



## I dischi cult della settimana

1/21 &lt; Indietro / Avanti &gt;

Stai leggendo:  
I tre dischi jazz della settimana: Theo Croker, B.A.M e Max Ionata

BOB DYLAN  
*ANGELS*  
Bob Dylan crooner raffinato in *Fallen Angels*: la recensione

I tre dischi jazz della settimana: Spalding, Falzone e Lanzoni

Radiohead, il ritorno con *A moon shaped pool*: un capolavoro

I tre setti Boss Gam

Musica

# I tre dischi jazz della settimana: Theo Croker, B.A.M e Max Ionata

Un giovane ma già affermato trombettista, un inedito incontro tra tre artisti, una nuova ripartenza.



## Max Ionata - Rewind

Ripartire da zero, per trovare nuovi stimoli e inediti soluzioni armoniche e melodiche. E' questa la scintilla che ha innescato il processo artistico dell'album *Rewind* di Max Ionata, uno dei migliori sassofonisti italiani della scena jazz contemporanea. Per il suo tredicesimo lavoro in studio, il quarto per Jando Music e Via Veneto Jazz, Ionata si è presentato con un'inedita formazione: un hammond trio completato dal talentuoso organista Alberto Gurrisi e da Frits Landesbergen, grande batterista olandese nonché uno dei migliori vibrafonisti d'Europa, con cui è nata una particolare sinergia durante una serie di concerti negli ultimi anni. In *Rewind*, oltre a due standard e a un brano di Frits Landesbergen arrangiato da Max, spiccano sei nuove tracce che Ionata ha composto al pianoforte nell'agosto 2015 nella sua casa in Abruzzo. Un momento di riflessione e di relax, sulla scia del Walden di Henry David Thoreau, lontano dagli affanni della metropoli, durante il quale il sassofonista ha approfondito la sua ricerca musicale partendo dalla sua grande passione per l'hard bop moderno, presente nella sua musica unitamente ad un senso melodico molto spiccato che da sempre lo contraddistingue. *Drum* è un tributo al trombettista Marco "Tamburo" Tamburini con cui Max ha condiviso alcune tappe importanti della sua carriera; *Bob's Mood* è ispirato alle composizioni di Bob Mintzer; *Mr G.T.* (che vede alla batteria Amedeo Ariano e Frits Landesbergen al vibrafono) è dedicato all'amico e collega Gege' Telesforo, inesauribile fonte di ispirazione per Max per il suo modo di tenere il palco e per la sua passione per il funk afroamericano. *North Sea* è una ballad che tratteggia in modo impressionista i paesaggi costieri osservati numerose volte durante le tournée in Nord Europa; *Sunflower* nasce dall'incredibile intensità dei colori dei girasoli di Van Gogh, nel quadro che ha letteralmente scioccato Max durante la sua visita al Van Gogh Museum di Amsterdam. **Policromo**



**UN APPROCCIO «FISICO»**  
Nello stile sassofonistico di Max Ionata si può riconoscere il fraseggio dei grandi.

## Max Ionata

# Riavvolgo il nastro e faccio tutto da solo

Già una lunghissima carriera discografica per il sassofonista abruzzese, che torna sul mercato con un nuovo album del quale è protagonista assoluto: scrittura, arrangiamento e organizzazione musicale

di Nicola Gaeta

**N**el modo di suonare il sax tenore di Max Ionata si riconosce il fraseggio dei grandi. Ne troviamo conferma in «Rewind», album appena pubblicato da Ionata su Jando Music, etichetta che si sta distinguendo per il suo catalogo e per la sua proposta musicale rivolta a promuovere il jazz nella sua accezione meno intellettuale. Si tratta in realtà di un gruppo molto moderno, completato da Alberto Gurrisi all'Hammond, da Amedeo Ariano e dall'olandese Frits Landesbergen alla batteria. È l'occasione per scambiare quattro chiacchiere col brillante sassofonista abruzzese.

**Complimenti davvero per il tuo lavoro. «Rewind» è conoscenza del linguaggio del jazz, è swing, è un modo di concepire la musica fuori da qualsiasi pretesa intellettuale a favore di un approccio in cui la fisicità prende il sopravvento. Tutto con tre soli strumenti. Alla maniera dei grandi. Perché hai deciso di intitolarlo così?**

È l'idea di ritornare a decidere le sorti della mia musica da solo. Così come accadeva all'inizio della mia carriera: all'epoca, quando registravo un disco, decidevo tutto da solo, la scrittura dei brani, l'arrangiamento, la loro sequen-

za. In seguito ho iniziato a collaborare con musicisti di grande spessore: Giovanni Amato, con cui ho inciso, Daniele Scannapieco e Dado Moroni, col quale ho avuto un periodo di intensa collaborazione. A tutti ho dato sempre molto spazio, permettendo loro di scrivere dei brani, arrangiarli e così via. È chiaro che se registri un disco con uno come Dado Moroni non puoi fare a meno di chiedergli consigli e indicazioni, è anche un modo per imparare. In questo album ho voluto invece riavvolgere il nastro e tornare al punto di partenza, fare tutto da solo avvalendomi però dell'esperienza che con gli anni

## INTERVISTA

ho maturato. È giusto che sia così, è un modo per mettere alla prova la mia capacità di comporre e di arrangiare. Feci la stessa cosa molti anni fa in un disco intitolato «*Little Hand*», del quale sono ancora molto soddisfatto considerando che non sono il tipo che si entusiasma ad ascoltare se stesso: anzi, ho un senso dell'autocritica piuttosto spiccato. «*Rewind*» rappresenta tutto questo, per me è tornare ad occuparmi della mia musica imponendo le mie idee, che piacciono o no. Ed è il mio modo di concepire il jazz: una parola, secondo me, che oggi è fin troppo usata.

**M**i sembra che tu sia arrivato al tredicesimo o quattordicesimo disco. Comunque davvero un numero rispettabile anche per un musicista come te, apprezzato dagli addetti ai lavori, ma ancora non molto popolare. Racconti la tua storia? Come sei diventato un jazzista?

Per caso. Sono nato e cresciuto ad Aversa, in provincia di Napoli, un posto in cui era mostruosamente difficile procurarsi dischi da ascoltare. Ma avevo un carissimo amico, Fabio Pellegrini, che frequentava l'università a Bologna ed è un grande appassionato di jazz; lui comprava i dischi da Nannucci e poi me li passava, facendomi ascoltare e spingendomi così ad approfondire quel linguaggio che poi è diventato il mio lavoro. Devo molto a Fabio, era il mio *pusher*! Sono un completo autodidatta: in famiglia non c'era nessuno che suonava o viveva con l'arte, quindi nessuno che poteva stimolarmi a suonare, tantomeno a occuparmi di jazz.

**Ti faccio tre nomi: Sonny Rollins, George Coleman, Dexter Gordon. Chi di loro ha avuto maggiore influenza su di te?**

Tutti e tre, in periodi diversi. Il primo è stato Dexter Gordon, il secondo Sonny Rollins, il terzo George Coleman. Ma è solo un ordine cronologico, non basato sulla loro importanza come artisti. Il primo amore in assoluto è stato Dexter e forse lo porto ancora nel mio DNA. Ma anche Sonny: addirittura un tempo ho avuto un trio in cui suonavo la sua musica. George Coleman è un amore più recente.

**E tre nomi tra i più attuali: Eric Alexander, Grant Stewart, Marcus Strickland. A chi ti senti più vicino?** Eric Alexander. Forse un po' a Marcus, ma se trovo su uno scaffale tre dischi di questi tre artisti, il primo che scelgo è quello di Eric Alexander.



### COMPATTEZZA E AFFIATAMENTO

Il trio di Max Ionata, musicista impetuoso e torrenziale che ha assorbito la grande lezione dei maestri del bop come Rollins, Gordon e George Coleman.

**E tra gli italiani quali sono quelli che stimi di più?**

Questa faccenda è un po' più imbarazzante. Sono sempre stato un grande fan di Emanuele Cisi, un riferimento per la sua sonorità, e poi Daniele Scannapieco che in passato è stato anche il mio mentore e del quale sono ancora molto amico. Poi direi Pietro Tonolo per la sua originalità, ma ce ne sono tanti altri, Maurizio Giammarco, per esempio, anche se questi sono i primi nomi che mi vengono in mente. Ovviamente tra i tenoristi.

**Che cos'è il jazz?**

È una bella domanda. Non lo so. Credo sia un profumo. Come fai a definire un profumo?

**Ha senso parlare di jazz italiano?**

No. Il jazz, se vogliamo chiamarlo così, è uno solo. Ma se per «jazz italiano» vogliamo riferirci a musicisti nati in Italia e che suonano jazz, allora possiamo utilizzare questo termine.

**So che hai frequentato New York e la tua musica, specie quella incisa su quest'ultimo disco, ne risente.**

**Qual è secondo te la cosa principale che il cosiddetto jazz italiano dovrebbe imparare dagli americani?**

Avrei risposto a questa domanda in maniera più netta e decisa qualche anno fa. Oggi, soprattutto i più giovani hanno acquisito la condivisibile abitudine a frequentare sempre più l'ambiente statunitense, per cui le differenze sono sempre più sfumate. Dagli americani, secondo me, non abbiamo da imparare soltanto nella musica ma, se vogliamo riferirci a quello, di sicuro in America c'è una scuola musicale molto più organizzata ed efficiente. **J**

### MAX IONATA

«*Rewind*»

Jando Music/Via Veneto Jazz, distr. Goodfellas

Max Ionata (sop., ten.), Alberto Gurrissi (tast.), Frits Landesbergen (vib., batt.), Amedeo Ariano (batt.).

Roma, ottobre 2015.



Un suono poderoso, caldo, all'occorrenza «soffiato», come quando eravamo giovani e ascoltavamo i dischi di Hank Mobley o di Ike Quebec. Il sassofonista fa *reset* e rende omaggio al *sound* di New York, la città in cui ogni tanto si reca per affinare il suo linguaggio. L'operazione convince sia per la compattezza del suono sia per l'affiatamento mostrato dai suoi tre protagonisti (Gurrissi è un organista *souful* di tutto rispetto) sia per la qualità delle composizioni (*North Sea, At Vic's*, il reggae finale di *Mr. G.T.*, dedicato a Gegè Telesforo). Qualche volta Ionata è impetuoso e torrenziale dimostrando di aver assorbito la lezione del bop, altre invece è rilassato e preferisce andare dritto al sodo sprecando meno note possibili. È ciò che fanno i musicisti quando si avvicinano alla maturità, e Ionata ci sta arrivando.

Gaeta